

## Evangelizzare i giovani.

d. Pasquale Incoronato

(Chieti, Incontro del Clero, 14 Dicembre 2010)

### 1. Tempi nuovi

Da diversi decenni siamo entrati in un periodo storico che ricorda gli sconvolgimenti dell'epoca della caduta dell'impero romano o del Medioevo. Alla luce della fede esso è però occasione, *kairòs*, tempo opportuno per l'annuncio: Dio continua ad agire in ogni situazione e nei grandi mutamenti della storia. Chi deve farsi voce della sua Parola per l'uomo d'oggi, in particolare per quello che ha meno di quarant'anni, non può ignorare i mutamenti culturali con i quali questi deve confrontarsi.

Non c'è solo la crescita dell'individualismo e del consumismo, i mutamenti della produzione e dell'economia, dei trasporti e delle comunicazioni, la crisi fondamentale riguarda le mentalità e la cultura sull'esistenza e sull'uomo.

**La vita è diventata una corsa contro il tempo per grandi e piccini; tutti si affrettano, il lavoro è all'insegna di una programmazione cronometrata per essere redditizio: lo stress è l'esito normale di questi ritmi di vita che fanno avvertire il bisogno di fughe nella solitudine di luoghi deserti e magari di qualche convento.**

### 2. La vita dei giovani e i contesti culturali odierni

Nella prolusione alla 58ª Assemblea generale della CEI dello scorso anno, il presidente il card. Angelo Bagnasco ha evidenziato la necessità di un rinnovato impegno della chiesa nei confronti delle nuove generazioni: «Per loro sappiamo di non fare mai abbastanza. Specialmente in questo momento storico, i giovani sono i primi bersagli della cultura nichilista che li invita, li incoraggia, li spinge a coltivare soltanto le **"passioni tristi"**. È una cultura che instilla in loro la convinzione che nulla di grande, bello, nobile ci sia da perseguire nella vita, ma che ci si debba accontentare di un "qui ed ora", di obiettivi di basso profilo, di una navigazione di piccolo cabotaggio, perché vano è puntare la prua verso il mare aperto».

#### a. Alcuni elementi culturali che caratterizzano la nostra società:

- **Viviamo immersi in un pluralismo culturale dove emerge ormai chiaramente il marcato individualismo**, che fa diventare il soggetto protagonista assoluto delle proprie scelte, alla ricerca spasmodica, di soddisfare i bisogni indotti dalla società consumistica.
- Credo che i nostri giovani trovandosi a vivere in una società sguarnita di un valido quadro valoriale si sentono piuttosto spaesati. Molti di fronte a una società stracolma di messaggi, ma povera di scelte etiche, sono disorientati e, quindi, **portati a seguire il monito del "fai da te" ed "usa e getta", del "tutto e subito"** senza tanto discernimento o vaglio critico della coscienza, ma senza essere tante volte felici delle scelte fatte.
- Oggi nel mondo adolescenziale e giovanile si sente la necessità di un **ritorno a valori positivi**, tra questi il desiderio di intimità e di spiritualità, come bussola

che orienta nei comportamenti per una piena realizzazione della propria personalità e identità.

Nel contesto dell'emergenza educativa si rende urgente il discorso della formazione della coscienza, luogo che media tra i valori e le azioni, in grado di fare da filtro tra gli innumerevoli messaggi che arrivano al loro cuore e alla loro vita.

### **b. L'era del frammento e dell'indifferenza**

Volendo cogliere alcune note che caratterizzano l'ambiente socio-culturale d'oggi, possiamo dire che i giovani vivono nel tempo del frammento e nel tempo in cui si "prescinde" da Dio. I sociologi parlano di una modernità "liquida", tipica del nostro tempo (considerato "postmoderno"), in cui nulla è fisso, nulla è certo, tutto è sfuggente e mobile.

Viviamo nel tempo del "postmoderno", caratterizzato dalla "cultura del frammento": siamo frammenti galleggianti su una pretesa globalizzazione, con una concezione frammentata di vita. Questa è un *blob*, un accavallarsi di flash, di notizie, volti, situazioni, eventi, una miriade di frammenti disarticolati che faticano a fare unità, progetto. La caduta dei grandi "castelli ideologici" ha creato smarrimento rispetto al futuro che non appare più luminoso, ha portato una sorta di sfiducia verso la ragione umana, ritenuta incapace di raggiungere la verità.

Di qui l'emergere del "pensiero debole" e dei "frammenti" di verità a scapito del "pensiero forte metafisico" e dei sistemi di pensiero "globali" e con cadute in situazioni di scetticismo e di nichilismo etico.

**Una prima domanda: i figli della Chiesa non sono toccati da questa atmosfera? Non la respirano?**

### **c. Comportamenti giovanili**

I nostri giovani non sono molto preoccupati di fare il giro del mondo, ma di farlo attorno a se stessi, non si preoccupano tanto di una fondazione oggettiva delle norme morali, adottano un "eclettismo pragmatico", ritagliando e componendo a mosaico scampoli di vari messaggi che sono di proprio gradimento, e vivono alla giornata, carpe diem, senza grandi ideali di verità e bontà e senza preoccupazione della memoria del passato come del futuro.

**"Subito" e "tutto" sono le parole di moda, con la tensione alla "gratificazione istantanea".** Hanno il culto delle mille esperienze atomizzate che non approdano mai a una decisione definitiva e a una scelta impegnata. Vivono nel precario, nell'insicurezza, nell'instabilità sia per quanto riguarda gli affetti, le relazioni, i mezzi di sostentamento. Vivono in un universo che manca di stabilità, dove impera "l'usa e getta" delle cose, ma anche delle relazioni, delle persone, e del proprio corpo.

### **3. Il nostro tempo, la cultura che respiriamo.**

Il nostro tempo sembra aver rinunciato a mete ideali d'alto profilo, ripiegando nell'effimero accomodante insieme ad una esasperata ricerca del benessere (costruito esclusivamente su misura dell'individuo) sta facendo fiorire un'immagine dell'uomo efficiente fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto (o quasi), rampante in cerca di successo (cioè, d'affermazione del proprio potere sull'altro),

moralmente ed eticamente norma a se stesso, proteso a vivere oltre i propri limiti, determinato alla difesa del proprio privato (che non tollera intrusioni di sorta), in ultima istanza pronto al disprezzo dei bisogni altrui; ma, dietro la facciata di tanta forza e sicurezza, quanti drammi d'inferiorità (fisica e psichica), dipendenza e solitudine, grettezza ed egoismo, sterilità!

**Dunque, che ci sta accadendo? Perché le nostre fragilità costituiscono tanto problema? Perché tentiamo di nasconderle, di non vederle? Forse, abbiamo trasformato tanti sogni in bisogni? Cosa ci ha reso tanto più fragili di appena poco addietro, quasi a smarrire la forza?**

Siamo tutti figli della **fragilità**!

**Il bambino** la vive senza rendersene conto e ne fa la sua forza perché, fidandosi, supera il limite e nelle braccia di papà e mamma si sente sicuro.

**Il giovane** è fragile perché il futuro è incerto; perché l'amore vero gli sfugge; perché cerca un senso alle cose e non sempre lo trova.

E' fragile **l'adulto** cosciente dei suoi fallimenti, per non aver realizzato quanto sognava e per l'incoerenza con gli impegni presi.

**L'anziano** è fragile perché più vulnerabile alla malattia e all'infermità; perché non ha più l'autorità di un tempo; perché segnato e spesso sopraffatto dalla solitudine.

La fragilità, infatti, è condizione che accompagna l'avventura umana dal nascere al morire; a livello personale e societario

Chi tocca l'umanità tocca la fragilità che ci **interpella** sia individualmente, sia come comunità di credenti.

### **3.1. Un arcipelago frammentato.**

I giovani non sono più visti come risorsa per costruire un futuro, ma spesso come problema di cui occuparsi se deviano. In questo elemento c'è un aspetto inquietante che farebbe pensare a una società in crisi, che appare sempre meno come un tutto unitario e diventa sempre di più un arcipelago frammentato, in cui non ci sono concezioni del mondo, sistemi di valori, visione della vita che abbiano la pretesa, o possano imporsi come egemoni; ma esiste una frammentazione, una dispersione estrema in cui nessuno più sa se esista la verità, se possa esistere una verità, o se esiste una concezione del mondo e della vita proponibile alla maggioranza delle persone e non solo ad una ridotta minoranza.

### **3.2. Società senza memoria e sogni.**

Un altro degli elementi di crisi è una società realmente senza memoria e senza sogni, senza progetti, o una società che sta costruendo una capacità di vivere il presente, che nel passato non è mai stato vissuto. Perché il presente è sempre stato vissuto in rapporto o al passato, o al futuro, ma mai per ciò che era in sé.

### **3.3. La sparizione dei calendari sociali.**

Viviamo ormai immersi in contesti in cui non c'è più differenza tra giorno e notte, festivo e feriale. Le grandi città oramai sono aperte 24 ore su 24 senza sosta. Nel giro di qualche anno non avremo più un calendario cadenzato tra giorno e notte, festivo e feriale bensì un calendario omogeneo.

### **3.4. L'isolamento in rete.**

Un altro elemento, un altro punto di crisi, o di transizione, è quello che viene chiamato la solitudine in rete, l'isolamento in rete. Stiamo andando verso una realtà

sociale in cui noi ci inter-connettiamo con gli altri, sempre più siamo legati, abbiamo strumenti: telefonini, fax, Internet; tutta una serie di strumenti che ci collegano sempre di più in rete con gli altri. Siamo sempre più legati in comunicazione con gli altri, ma siamo sempre più relazionalmente isolati. Viviamo sempre di più una realtà in cui la persona è a livello personale, umano, isolata in rete, una solitudine in rete.

### **3.5. Una società senza il pudore dei sentimenti.**

Una società senza *privacy*; in cui la *privacy*, l'intimità, il pudore nel senso dei sentimenti, tende a sparire perché ormai la scena e i retroscena sono fusi: non c'è più retroscena, c'è solo la scena. Tutto diventa pubblico, tutto diventa oggetto di spettacolo. Basta pensare a quelle trasmissioni televisive in cui vengono esibiti dei sentimenti, o dei fatti o delle cose che uno avrebbe difficoltà a dire ai propri migliori amici, e che invece vengono mandati via etere. Una società che tende ad abolire la *privacy*, perché tutto deve essere comunicato. Che cosa significa? Significa che l'autenticità esiste solo quando la persona rinuncia pienamente a un proprio spazio segreto. Tutto deve essere visibile.

### **3.6. Una società senza luoghi.**

Un altro dei punti di crisi: è una società senza più luoghi, è una società costruita di non luoghi. Che cosa si intende per "luogo"? In senso antropologico il luogo è uno spazio umanizzato che offre a chi lo abita una identità, un sistema di relazioni particolari e l'appartenenza a una storia, lo inserisce in una storia. Un luogo è uno spazio che offre identità, relazioni e appartenenza ad una storia. Oggi i luoghi stanno sparendo, tendiamo a vivere un luogo unico, perché abitare in un luogo non offre più una particolare identità.

In compenso fioriscono i non-luoghi. Cosa sono i non-luoghi? Sono spazi che svolgono delle funzioni che non ti danno identità, non ti obbligano a particolari sistemi relazionali, non ti offrono storia: sono i grandi ipermercati, supermercati, le grandi stazioni, gli aeroporti, i grill delle autostrade, le autostrade stesse, i luoghi dove si scambiano le merci, dove si scambiano le persone; i grandi centri commerciali che stanno nascendo alle periferie delle città, in cui la gente va al cinema, a mangiare la pizza, il non-luogo diventa lo spazio. Tutto diventa omogeneo.

### **3.7. Una società senza bambini e senza adulti.**

Un altro dei punti di crisi: è una società senza bambini e senza adulti. Stiamo assistendo alla scomparsa dell'infanzia. L'infanzia è una conquista recente (seconda metà, fine Ottocento, inizio del Novecento), si afferma come età protetta, in cui il bambino deve essere separato, non segregato dal resto della società, protetto, verso cui occorre sviluppare delle particolari modalità educative. Iniziano i modelli educativi di socializzazione per cui ai bambini, a seconda delle età, si danno informazioni, gli si fanno fare esperienze particolari e man mano queste si sviluppano. E gli adulti nei confronti del bambino si comportano in un modo diverso da come si comportano tra di loro, danno un'immagine di sé particolare, selezionano il linguaggio, ecc.

Tutto questo modello è sparito con la diffusione della televisione: il bambino fin da piccolo ha accesso alla vita sociale del mondo attraverso la televisione che gli propone un linguaggio che lui può benissimo comprendere.

Il bambino accede a questo mondo e a questo mondo lui si socializza precocemente, vede di tutto: dal poliziotto alla prostituta, alla morte... Una volta di fronte ai bambini non si parlava della morte, del denaro, del sesso, oggi attraverso la televisione tutte queste cose il bambino le vede. L'infanzia sta scomparendo e il bambino

diventa precocemente maturo. C'è una scomparsa dell'infanzia come luogo protetto e separato, ma c'è una precoce immissione del bambino nella vita adulta, e allo stesso tempo abbiamo adulti che non crescono.

Mentre il bambino viene precocemente reso responsabile dei suoi atti, l'adulto tende a deresponsabilizzarsi. Questo indica che è in atto una profonda trasformazione anche rispetto alle età che sta squassando, sta sconvolgendo anche nel nostro paese i modelli educativi tradizionali

Noi stiamo ancora educando come se esistesse questa segregazione del bambino e non di un bambino che ha visto fin dai primi anni di vita migliaia di ore di televisione. La nostra è una società in cui gli adulti non ci sono, e i giovani incontrano sempre meno figure significative.

### **3.8. La società dell'afasia.**

Un altro punto di crisi: è una società dell'afasia: l'incapacità di questa cultura sociale di dire parole, di parlare, di dire parole vere, parole che sono fedeli a ciò che nominano. E' una società in cui la parola non è fedele a ciò che nomina, ma in cui la parola insegue l'immagine sul piano della irrealtà. Non è più una parola che feconda il reale.

## **4. Dalle lamentele al coraggio**

E' necessario non perdersi in lamenti e in sconfortanti analisi che molte volte producono un senso di inadeguatezza, e rischiano di allontanare un mondo che per tanti versi sentiamo lontano.

**Bisogna essere una Chiesa del coraggio e non del lamento, una Chiesa della gioia non della amarezza, una Chiesa della fedeltà e non dell'abbandono. Occorre ritrovare una visione positiva, non ingenua, e soprannaturale, provvidenziale della storia, nei suoi tornanti e nelle sue crisi, dentro le quali Dio si è fatto uomo, si è immerso, si è fatto battezzare, per uscirne vincitore.**

Un altro rischio da evitare è quello di metterci di fronte ai giovani, con l'atteggiamento di chi sa già tutto, conosce risposte ed è portatore di certezze assolute. Mi sembra opportuno collocarci da un altro punto di osservazione, cioè quello di provenire dallo stesso terreno, dalle stesse realtà che in maniera differente condizionano tutti noi. L'ascolto del mondo giovanile è prioritario; molte manifestazioni che giudichiamo in maniera negativa sono più istanze e richieste, che vanno accolte e amate.

## **5. Una possibile proposta educativa. Itinerari da costruire.**

A queste generazioni occorre in primo luogo far sentire che la Chiesa le ama, è per loro sacramento della carità di Dio. Non si sbaglia mai ad amare le persone e non si perde mai tempo quando ci si impegna a farlo capire. La prima condizione perché una parola di verità sia accolta è che sia anche parola d'amore. L'amore è il segno della presenza di Dio.

I nostri ragazzi si possono evangelizzare divenendo solidali con la loro ricerca e le loro aspirazioni; non si evangelizza dall'esterno, ma calandosi nella situazione delle persone.

**La Chiesa deve raggiungerli nelle loro esperienze fondamentali: malattia-morte, amore-paternità, riuscita-fallimento, rendersi presente nei contesti in cui è in gioco l'umanizzazione (salute, insegnamento, divertimento, ricerca scientifica, servizio umanitario, handicap, luoghi delle decisioni economiche...).**

**Deve combattere ciò che ritiene contrario a quello che è veramente umano, opporsi a ciò che sfigura il volto di Dio nell'uomo, amare l'uomo e il mondo, trasmettere loro il messaggio della fiducia di Dio nel mondo che ha creato e che salva.**

Solo chi ha fiducia nell'uomo può evangelizzarlo, solo chi vive nella carità di Dio può rivelare la carità. Per questo culto e preghiera (personale e comunitaria) sono l'anima di ogni azione pastorale e di ogni evangelizzazione, che devono **"inventare" occasioni** per incontrare queste generazioni e mettere a frutto quelle che già ci sono, farsi attente a ciò che cercano e a ciò che portano: amare significa anche accettare di ricevere.

### **5. 1. Alcune attenzioni e priorità.**

Ho formulato un'espressione simbolica, che racchiuda in maniera sintetica la vicinanza della comunità ecclesiale alla condizione giovanile delle nostre realtà, impastato di tante contraddizioni ma anche pieno di risorse. E' la Chiesa del **gomito a gomito**, usando sempre il punto interrogativo, cioè di chi verifica sempre le proposte e le modifica a partire dall'accoglienza che ne produce nei cuori e nella vita dei giovani.

Per cui il primo passo è quello di **accogliere** il mondo giovanile nella sua variegata complessità. Accogliere significa **dare spazio, ascoltare, tentare di comprendere il come e il perché di certi atteggiamenti e di certi bisogni**. Nell'educare i giovani resta importante privilegiare un accompagnamento discreto, **del gomito a gomito**, dove ci si trova gli uni accanto agli altri, condividendo le stesse esperienze.

**Ciò ha certamente dei vantaggi:** innanzitutto corrispondere al bisogno di relazioni immediate, un bisogno sempre più avvertito nelle nostre comunità, dove le convinzioni si trasmettono attraverso comunicazioni interpersonali, che fanno sentire tutti soggetti responsabili, dove ci si educa alla riflessione sugli avvenimenti della vita e a cercare possibili **accordi tra esistenza e Vangelo**, andando così oltre le frasi fatte e i luoghi comuni.

**I giovani hanno un bisogno profondo di essere aiutati a credere che la logica del gratuito, dell'amore, del servizio, dell'attenzione all'altro sia davvero la linea portante della proposta cristiana.**

In altre parole: l'ascolto, il camminare, l'interrogarsi, il verificare le proprie scelte, vogliono essere le linee e il metodo per condurre i nostri giovani ad essere protagonisti, a loro volta, di una proposta di un itinerario con gli altri e per gli altri.

Ciò ha bisogno di un **metodo** fatto di gradualità e di umiltà, come si richiede a coloro che scelgono di educare, perché i frutti della raccolta non sono immediati; saper dire la fede è porre anche le domande giuste, e le scelte vanno continuamente verificate, sul modello del prova e riprova, perché la garanzia di avere il dono di Dio in Cristo Gesù non coincide con la garanzia di avere gli strumenti adatti per farlo passare.

Infine alcune **attenzioni** educative caratteristiche della pastorale giovanile, che potremmo così sintetizzare: **insegnare ai nostri giovani a vivere da discepoli del vangelo e del Cristo; proporre loro di fare esperienze di vita, personali e di gruppo nella comunità parrocchiale o associativa; infine animare la speranza**, cioè educare giovani capaci di indicare mete, prospettive, che sappiano sognare, senza appiattare le proposte solo sull'oggi e educare le coscienze a saper cercare, valutare, discernere oltre il momento presente.

## **5.2. Quale Chiesa.**

Quella alla quale è demandato il compito di incontrare queste generazioni non può che essere una Chiesa capace di proporre itinerari di iniziazione e non solo iniziative di formazione. Per credere in Dio occorre sperimentarlo, incontrarlo, avvertirne la presenza nella propria vita. Dio non si insegna, lo si rende presente aiutando la persona a entrare in relazione con Lui che solo trasfigura tempo, storia, relazioni con gli altri e con noi stessi, e infine la verità che ricerchiamo e che ci inquieta.

I percorsi devono essere personalizzati, i punti di partenza possono essere i più impensati. I sacramenti non devono essere la prima o l'unica preoccupazione: la conversione nasce dall'annuncio e dalla testimonianza, ed è esigenza di una vita diventata nuova disporre di quella sorgente di grazie che sono i sacramenti.

**In sintesi: Incontrare, parlare e parlarsi, ascoltare e decifrare il senso di domande e contestazioni, chiarirsi e lasciare che gli altri si chiariscano a loro volta, imparare a capire i silenzi e, in silenzio, parlare con la vita.**

Stanche di parole, le giovani generazioni si fanno prendere dai fatti e dall'autenticità delle relazioni. Stanno con coloro che non vengono a patti con i potenti, non chiudono gli occhi sull'ingiustizia, non schiacciano nessuno in nome della verità, forse perché hanno intuito, come sant'Agostino, che, proprio perché tanto amata, la verità finisce spesso per diventare nella mente di qualcuno esattamente ciò egli ama, e spesso è proprio un'altra cosa...!!!

Don Pasquale Incoronato